

18 franchi tiratori hanno colpito su un testo presentato dalla ds Pisa con il governo contrario

Il governo va a fondo sul codice militare

Parte della maggioranza vota con l'opposizione e l'esecutivo va sotto
Dura poco il sorriso per lo scampato pericolo di Catania



il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta Onorati/Ansa

di Marcella Ciarnelli /Roma

NEANCHE IL TEMPO di tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di Catania, ed ecco arrivare un'altra doccia fredda sulla sconnessa coalizione di governo. Dal significato politico molto più importante di quello che può essere il voto amministrati

vo in una città. Il segnale che le difficoltà interne al centrodestra non sono state certo superate arriva inesorabile. Al primo voto segreto alla Camera sulla riforma dei codici penali la maggioranza è andata sotto su un emendamento presentato dalla diessina Silvana Pisa e su cui il governo aveva dato parere contrario. I "franchi tiratori" hanno colpito subito. In diciotto. Alla prima occasione utile. I conti sono presto fatti. In aula erano presenti 218 esponenti della maggioranza ma i voti contrari alla modifica sono stati solo duecento. Il centrodestra poteva contare su 210 deputati ma i consensi sono stati 225. Di conseguenza quindici esponenti della Casa delle libertà hanno votato dall'altra parte. Ad essi vanno aggiunti tre astensioni. Da-

vanti a questo risultato non è restato altro che chiedere una breve sospensione dei lavori. È toccato al sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, alla ripresa, dover prendere atto delle decisive modifiche intervenute con l'emendamento approvato, chiedere la sospensione dell'esame del provvedimento che ora dovrà riprendere l'iter in commissione per essere poi ricalendariato. Non si sa quando, ci ha tenuto a precisare Pier Ferdinando Casini, dato il già fitto calendario dei lavori parlamentari. Non c'è che dire, una bella figura per una maggioranza che conta su più di cento voti rispetto all'opposizione e che ieri ha brillato oltre che per la spaccatura al suo interno anche per una considerevole numero di assenze, non si sa quante giustificate. Per la precisione 63. Il sorriso a tutti denti dei deputati di centrodestra che erano arrivati in Transatlantico mostrando grande soddisfazione, neanche avessero recuperato almeno qualcuna delle dodici regioni in cui ancora si stanno leccando le recenti ferite, si è spento

d'improvviso. Così come quello di Silvio Berlusconi che al suo arrivo a Roma non ha avuto alcuna voglia di esprimere la sua soddisfazione per la vittoria sotto il vulcano e si è chiuso a casa sua con i ministri Siniscalco e Lunardi cercando di mettere un po' d'ordine nei conti e nelle proposte da fare domani nel corso dell'incontro con le parti sociali che si preannuncia quanto mai complesso. Poi ha riunito i vertici del partito. Il centrodestra non ha nascosto la soddisfazione per aver avuto, immediata, la dimostrazione che la maggioranza sta perdendo i pezzi. «La controriforma dei codici penali militari non ha retto alla prova dell'aula» ha detto il diessino Marco Minniti per cui «la Camera, con il voto di oggi, ha di fatto bocciato un pasticcio di dubbia legittimità costituzionale». Per Franco Giordano (Prc) il voto «è una vittoria pacifista e democratica che dimostra quanto la destra sia in difficoltà». «Già vanificato l'effetto Catania» ironizza Renzo Lusetti della Margherita. Apprezza la bocciatura di una norma «lesiva del diritto dei cittadini ad essere correttamente informati» anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Anche per Marcello Tocco, responsabile sicurezza e legalità della Cgil nazionale, «questa sconfitta della maggioranza è un successo per la democrazia. Il governo deve ritirare la proposta di legge». Il forzista Antonio Leone, solitario, parla di «contrarietà trasversale».

COSA VUOLE FARE LA DESTRA

Estendere i reati militari

ROMA La «riforma» dei codici penali civili e militari sventata ieri dall'opposizione rappresentava (il passato è d'obbligo perché l'iniziativa appare fallita) un gravissimo attacco alle libertà costituzionali e in special modo, al diritto all'informazione. Il decreto legge, firmato dai ministri Martino e Castelli, ha sollevato violente critiche di Coker militari (presenti ieri alla Camera), di molte associazioni e dei sindacati dei giornalisti. Nelle forze armate la «riforma» è stata avversata perché si propone di estendere a dismisura i reati militari, prevedendo pene e sanzioni anche per quelle che le leggi e la giurisprudenza, a partire dal 1956, definivano semplici infrazioni disciplinari. Alcuni reati comuni vengono «militarizzati» come ad esempio quelli contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia. Tra le attività «criminalizzate» anche la raccolta di firme. Tutto ciò avrebbe comportato anche odiose discriminazioni: un poliziotto ed un carabiniere che si sono comportati allo stesso modo verrebbero trattati dalla legge in modo diverso perché i primi sono stati «demilitarizzati» e i secondi no. Da questa impostazione conseguono previsioni che, nella «riforma», riguardano i poteri della magistratura militare. Con la fine della leva obbligatoria sono diminuiti anche i reati (diserzione, renitenza) che solitamente occupavano i magistrati militari, ma anziché seguire la strada «europea» (molti paesi hanno trasformato la magistratura militare in una sezione di quella civile) Martino e Castelli avevano in programma di estendere il numero di reati e, di conseguenza, i poteri e gli ambiti della magistratura militare. Anche l'articolo 11 della Costituzione avrebbe subito un duro colpo giacché, con la «riforma» i codici penali di guerra sarebbero stati automaticamente (e non per decreto come è accaduto finora) applicati a tutte le missioni all'estero. Il concetto di «tempo di guerra» previsto nel decreto legge veniva inserito allo scopo di aggirare le disposizioni dell'articolo 11 (L'Italia ripudia la guerra). Estendendo i codici di guerra a tutte le missioni anche i giornalisti e gli operatori delle organizzazioni non governative venivano «militarizzati» e di conseguenza sottoposti alle leggi di guerra. Anche l'articolo 21 sulla libertà di informazione veniva così aggirato e la possibilità, per stampa e televisioni, di seguire le missioni militari come quella in Iraq, veniva nei fatti abolita.

t.fon

Scillato si affida al centrosinistra e alle donne

ROMA Passa dalle donne e dai giovani la riscossa dell'Unione in Sicilia. Ne è convinta Ausilia Perica, 22enne neo-consigliere comunale di Scillato, un paesino di 820 abitanti a 60 km da Palermo. Qui le elezioni di domenica, dopo decenni di governo democristiano, hanno portato per la prima volta alla guida della città un sindaco diessino, Nino Battaglia, appoggiato dalla lista civica di centrosinistra «Impegno Democratico». Una forza che è riuscita a strappare il 41,9 per cento dei consensi, conquistandosi 7 dei 12 seggi a disposizione in consiglio comunale. E di questi, ben tre poltrone se le sono aggiudicate altrettante giovani diessine: Ausilia, appunto, insieme alla 21enne Concetta Di Stefano e alla trentenne Marianna Quagliana. Due studentesse universitarie e un'impiegata, animatrici di un gruppo giovanile di sinistra il cui attivismo in campagna elettorale è stato determinante nel sancire il successo di Battaglia. «La nostra realtà è piccola - continua Ausilia - ma si sentiva un gran bisogno di cambiamento. Per questo abbiamo deciso di buttarci con grande passione in questa competizione, dando a vita a varie iniziative. E il nostro impegno è stato premiato».

Rutelli contro Prodi: vuole la conta? L'avrà

Dopo l'appello del professore la Margherita divisa sulla lista unitaria. E ritorna la parola scissione

di Simone Collini /Roma

«È STATA un'offensiva studiata a tavolino. Ora ci hanno messo con le spalle al muro e noi la testa sotto la sabbia non la mettiamo. Vogliono la conta? Ci contere-

mo». Prodi è lontano dall'Italia, e dentro la Margherita l'ala rutelliana-mariniiana affila le armi in vista dell'assemblea federale di domani e dopodomani. Prima di partire per la Cina, il Professore aveva lanciato un chiaro messaggio: «La moratoria è finita, l'Ulivo deve essere rapidamente rilanciato». Parole che hanno provocato irritazione tra i diellini contrari ad andare alle politiche del 2006 con la lista unitaria, e il cui senso è stato tra l'altro ribadito dal leader dell'Unione in un articolo apparso ieri sul suo sito internet.

Rutelli ha parlato con i suoi, a cominciare da Gentiloni, Franceschini e anche Marini. E la valutazione, tenuto conto anche del risultato ottenuto a Catania, ogni volta è stata la stessa: «Al proporzionale è me-

glio andare con il simbolo della Margherita. Dopo questa offensiva, all'assemblea dobbiamo non solo dirlo, ma anche prendere una decisione ufficiale». Insomma, si discute pure se l'Unione ha perso nella città etnea perché è mancata la spinta unitaria data nelle altre consultazioni dalla lista dell'Ulivo (versione dei prodiani), o se invece si debba mettere l'accento sul buon risultato ottenuto dalla Margherita (versione dei rutelliani). Ma alla fine, dicono gli esponenti della maggioranza diellina, l'assemblea dovrà chiudersi con un voto. L'ultimo tentativo di evitare lo scontro frontale con i prodiani sarà fatto oggi, alla riunione della presidenza del partito, di cui fa parte anche Parisi (che si dice «sereno», ma accusa le altre anime del partito di non aver rispettato la moratoria, chiesta proprio da loro). Ma intanto Rutelli ha già affidato a Gentiloni il compito di mettere a punto un documento in cui si dice che la decisione su come andare alle politiche deve essere presa subito, con un voto a maggioranza.

A spiegare il perché dell'accelerazione (fino a due giorni fa l'idea era

di aprire soltanto la discussione, per poi chiuderla a fine giugno) è il mariniano Beppe Fioroni: «C'è stata un'escalation offensiva che non tiene conto del nuovo scenario, della necessità di analizzare i dati di Catania. Se lo vogliono fare, allora ci conteremo senza problemi, ma è fastidioso sentir parlare di scissione che evoca deflagrazioni nucleari, da cui, come noto, non ne esce mai bene nessuno». Un messaggio lanciato in più direzioni.

In primo luogo ai compagni di partito prodiani, che a loro volta rispondono con un altro avvertimento: «Sicuri che gli convenga metterci in minoranza? Non possono metterci di fronte ad un aut aut, altrimenti si aprono grossi guai». In secondo luogo ai Ds, perché nell'entourage di Rutelli c'è la convinzione, rafforzata dopo aver saputo di

I prodiani rispondono: «attenti a metterci davanti agli aut aut. Si possono aprire grossi guai»



Romano Prodi con Francesco Rutelli

una telefonata tra il Professore e Fassino (dedicata ufficialmente al tema Rai), che l'uscita di Prodi sia stata concordata con la Quercia: «Perché, altrimenti, quelle dichiarazioni di Chiti subito dopo?». Il coordinatore della segreteria Ds, chiamato in causa, dice semplicemente: «Per noi è inimmaginabile che il simbolo dell'Ulivo scompaia dalla scheda elettorale. Non c'è nessuna congiura alle spalle della Margherita. Se Prodi fa un'affermazione che condividiamo perché non dovremmo dirlo?». In terzo luogo, è allo stesso Prodi che rutelliani e mariniani hanno

lanciato un messaggio. E il Professore, nonostante la lontananza, ha fatto arrivare una prima risposta. Quando è iniziata a circolare la voce che i contrari alla lista unitaria erano pronti ad andar al voto, ha dato l'ok a far pubblicare sul suo sito web un articolo nel quale si legge: «L'accoppiata Unione-Ulivo possiede una forza trainante irresistibile. Per questo non andare alle elezioni politiche con la lista unitaria delle forze che hanno dato vita alla Federazione dell'Ulivo significherebbe rinunciare a un patrimonio già acquisito, premiato dagli elettori».

Referendum

An stoppa Fini: astensione legittima

ROMA "Non era e non è stato un processo a Fini", assicura il vicepresidente vicario di An, Ignazio La Russa. Ma nelle oltre tre ore e mezzo di ufficio di presidenza del partito che si è conclusa con una nota unitaria in cui si definisce "legittima" la posizione astensionista sul referendum e si ri-

badisce la "libertà di coscienza" a elettori e militanti del partito sui tre sì alla procreazione assistita è stata decisamente criticata soprattutto da Destra sociale.

La posizione di Fini che come è noto, ha detto alcuni giorni fa di voler andare a votare e di votare tre sì nel referendum sulla fecondazione in programma il 12 giugno, è stata in sostanza stoppata e non è stata fatta propria dal partito. Il comunicato sembra anzi frutto di un compromesso perché una parte di An avrebbe voluto un esplicito ripensamento di Fini sulla

questione.

Secondo quanto riferito da un partecipante alla riunione, la componente di An rappresentata da Gianni Alemanno e Francesco Storace è stata la più dura nel chiedere a Fini un passo indietro sulla sua uscita pubblica in tema di referendum.

Lo stesso Alemanno, sempre secondo chi ha preso parte alla riunione, avrebbe durante l'incontro più volte rinfacciato al presidente di An "l'improvvida" presa di posizione in tema di fecondazione, che avrebbe messo in difficoltà e

in confusione il vertice e la base di An.

Per questo motivo, visto l'andamento della riunione e l'isolamento in cui si è venuto a trovare per la sua decisione di dichiarare i suoi 3 sì al referendum, lo stesso Fini avrebbe concordato sulla nota unitaria rilasciata al termine dell'ufficio di presidenza in cui si sottolinea "la piena legittimità dell'impegno per l'astensione sostenuto da molti esponenti del partito".

I malumori all'interno di An sono stati sottolineati e ammessi a mezza bocca anche dallo stesso ministro del Commercio estero, Adolfo

Urso, che lasciando via della Scrofa ha ammesso che "si è registrato qualche disagio nel partito su questo tema".

Comunque, ha aggiunto Urso quasi a sottolineare che il comunicato unitario ha in parte fatto rientrare le polemiche, "proprio perché" c'è libertà di coscienza ci sono posizioni diverse". Non è detto tuttavia che la conclusione apparentemente unitaria abbia sopito del tutto l'asprezza della discussione, che potrebbe riaccizzarsi con l'avvicinarsi della consultazione.